

**Prime osservazioni sul PNRR
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**

**Il contributo di
Confini Industria
Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata**

Roma, 3 febbraio 2021

Confini Industria crede nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza perché vede in questa opportunità, economica e sociale, non solo un progetto di svolta ma l'occasione dell'ammodernamento del sistema paese.

Per questo le nostre considerazioni sul PNRR, così come l'audizione con il Governo dei giorni scorsi, nascono non solo alla luce della lettura e dell'analisi del testo validato dal Consiglio dei Ministri, ma da una serie di appuntamenti di confronto quali gli Stati Generali dell'Economia, il Cantiere per le PMI, i tavoli sull'Imprenditoria Femminile, e quello sugli ammortizzatori sociali, con i quali si è costruito un percorso che ora deve prevedere ricadute certe.

Si tratta di un piano che deve mettere a terra ingenti risorse che possono delineare il futuro del Paese con una nuova politica industriale.

Per questo Confini Industria si mette a disposizione delle Istituzioni e delle forze politiche: non solo ora, ma anche per la costituzione di una cabina di regia che possa vigilare e monitorare sui progetti che riguardino la piccola e la media impresa e il sistema manifatturiero in generale, una cabina di regia che deve coinvolgere le associazioni, le parti sociali.

L'ammontare dei fondi che perverranno - così come lo sforzo realizzato per ottenerli - è notevole, sebbene una parte dovranno essere rimborsati. E non mancano le preoccupazioni che riguardano, in primis, la messa a terra di azioni efficienti ed efficaci, l'individuazione delle iniziative prioritarie e la definizione di obiettivi che siano misurabili. Informazioni che al momento sembrano essere assenti nel Piano.

Per questo è fondamentale individuare e quantificare a breve gli obiettivi che si vogliono raggiungere, verificare che impatto possano avere sulla tenuta delle imprese e sull'occupazione. Scendendo in un dettaglio e individuando cosa possa ancora mancare, e su cosa intervenire nel piano segnaliamo che:

- Non sono dichiarate le priorità tra le Missioni e tra i tanti progetti delle missioni stesse.
- Mancano adeguati riferimenti alla misura del successo e/o dell'efficacia delle Missioni e dei Progetti.

Le 6 Missioni prescindono infatti da un'ipotesi/obiettivo macroeconomico dichiarata esplicitata anche nelle rispettive interconnessioni.

Ad esempio: un incremento di PIL dovuto per ...% alla Missione 1 e 2 e per...% etc.)

Non risulta chiaro - e sarebbe necessario identificare - chi sia il responsabile della formulazione di ogni progetto, garantendone la qualità/efficacia (come nel caso dei Programmi Operativi Nazionali - PON 2014-2020 che sono quasi tutti in ritardo di almeno 3 anni).

Delicato poi il tema del digitale: la moltitudine di progetti ascrivibili all' ICT, alla digitalizzazione et similia, non fanno riferimento a una necessaria architettura informatica nazionale, tantomeno al fatto che questa "trasformazione" deve avere al centro il cittadino/utente e la facilità di accesso del medesimo ai servizi.

Sempre relativamente ai progetti ICT o di digitalizzazione, non si fa menzione di garanzie sulla stabilità di gestione e di sicurezza nazionale.

È necessario un programma articolato per la motivazione e il coinvolgimento della PA, insieme a un Progetto di Politiche attive del Lavoro per gli effetti prevedibilissimi delle innovazioni digitali nella PA stessa.

L'incremento ICT/Digitale previsto determina sicuramente nell'immediato una flessione degli occupati e - forse - un successivo loro aumento a livelli più qualificati: ma in quali tempi? In che misura? Di che tipo? Con quali conseguenze sul sistema previdenziale? Sono domande che necessiteranno di una risposta pronta e coerente.

Vogliamo inoltre ricordare che i tanti Progetti che si caratterizzano per il ricorso a varie forme di digitalizzazione e/o ICT avranno bisogno, non appena terminati, di ingenti risorse professionali e finanziarie per la loro continua manutenzione e implementazione ma anche di una severa azione di monitoraggio dell'efficienza rispetto agli obiettivi e di controlli: aspetto che sembra essere omesso nel PNRR.

Auspichiamo una visione coerente, severa per riorganizzare, snellire e riqualificare la PA, in profondità ed in armonia con gli stessi Rilancio e Resilienza attesi. Questo è necessario, tenuto conto che la parte di quota rilevante (e maggioritaria) delle risorse è rivolta alla trasformazione della stessa PA.

Riscontriamo criticità nel tradizionale criterio di ripartire le risorse "a pioggia" che si ritrova nei progetti delle singole Missioni. In molti casi, infatti, i progetti indicano un numero limitato di realizzazioni dipendenti dalle effettive e future manifestazioni di interesse.

Si ritengono inoltre insufficienti i 3,7 miliardi di euro sul tema Intermodalità e Logistica: le risorse allocate non sono adeguate a permettere al nostro Paese – e al Mezzogiorno in particolar modo - di essere competitivo, contrastando la forza della Northern Range e l'efficienza dei nuovi porti del Mediterraneo.

Rilancio e Resilienza non sembrano ancora compatibili (sia con le filosofie prescelte ovvero green ed economia circolare, sia con la misura e la provenienza dalle risorse in oggetto) con la ristrettezza verso la Logistica e con il silenzio per il completamento della rete TEN-T e dei Corridoi europei.

Continuando a parlare della "priorità Sud", Confini Industria ha apprezzato infine l'addizionalità delle risorse finanziarie, seppure in gran parte ottenuta con l'aggiunta delle risorse della coesione del PIANO SUD 2030, per cui si può fare ancora di più, soprattutto per colmare il divario delle infrastrutture rispetto al resto del paese.

Positivo il rafforzamento delle reti di distribuzione e trasmissione dell'energia elettrica che si spera vadano a risolvere l'annoso problema delle interruzioni così da ottenere quella qualità dell'energia elettrica indispensabile per i processi di digitalizzazione e automazione dei processi produttivi.

Apprezzabile l'enfasi posta sui bonus e in particolare sul Superbonus 110%, importante misura di rilancio economico per il settore dell'edilizia e dell'impiantistica specializzata.

Tuttavia, all'interno della Legge di Bilancio sono presenti due comma che subordinano la proroga di tale misura all'approvazione del PNRR da parte del Consiglio dell'Unione Europea.

Si tratta infatti del comma 73: "Agli oneri derivanti dalle proroghe di cui ai commi da 66 a 72 valutati in "si tratta di un totale di 7.550 milioni di euro), "si provvede" (per circa 5.770 milioni di €", con le risorse previste per l'attuazione del progetto nell'ambito del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza".

E ancora, del comma 74: "L'efficacia delle proroghe di cui ai comma da 66 a 72 resta subordinata alla definitiva approvazione da parte del Consiglio dell'Unione Europea").

Rimanendo sui temi delle agevolazioni l'occasione è opportuna anche per rammentare che con la legge di bilancio del 30/12 è stata ribadita l'impossibilità di scontare i crediti di imposta delle misure riferite alle agevolazioni del piano transizione 4.0.

La scelta è apparentemente non comprensibile.

In bonus del 110% è cedibile, mentre le principali politiche sono state basate sulla ricerca della liquidità, non ultimo i costi della cessione sarebbero a carico dell'impresa e non della collettività. Il costo della cessione non graverebbe sulla collettività ma sulle imprese su cui confida invece la collettività privata (dipendenti e collaboratori delle stesse) e dalla cui quota di PIL si alimenta anche quella pubblica.

La possibilità c'è solo quindi per il 110 e dintorni (recupero patrimonio edilizio, efficienza energetica, sisma bonus, bonus facciate, installazione impianti fotovoltaici e colonnine ricarica veicoli elettrici, compresi quelli che danno diritto al superbonus 110%) e alcuni crediti introdotti dal decreto rilancio (locazioni, sanificazione e adeguamento ambienti di lavoro) e poco altro.

Serve qualcosa quindi per riuscire a tradurre in liquidità anche il credito d'imposta, investimenti.

Si chiede inoltre che venga ampliato l'elenco delle grandi opere gestite con commissario straordinario tra le quali si chiede di inserire anche TELT Alta velocità Torino – Lione, Pedemontana Lombarda, Gronda di Genova, Passante ferroviario di Firenze.

Soffermandosi sul tema dei trasporti la Confederazione vuol portare di nuovo l'attenzione del Governo sulle difficoltà del comparto del trasporto bus turistico, ancora non coinvolto nella possibilità di supportare il TPL in questo periodo di difficoltà pandemica.

Non solo, il comparto è di fatto escluso dalle misure a supporto della mobilità green: servono incentivi per bus nuovi da immatricolare sia per mitigare gli effetti derivanti da COVID 19 sia per favorire il ricambio green della mobilità.

I progetti presentati all'interno del PNRR prevedono nuove risorse per l'innovazione e la sostenibilità ambientale anche nel settore della mobilità, nonché rafforzate le risorse per gli investimenti nel turismo di cui i bus turistici costituiscono le "ruote" di questo comparto strategico per l'economia.

Ci riferiamo nello specifico ai contributi per il passaggio alla mobilità green per i veicoli M2 e M3 per il cui acquisto occorrono investimenti di circa 300/500 mila euro e quindi si è fiduciosi che anche i mezzi dei bus turistici, come quelli del TPL, del trasporto merci e dell'agricoltura, venga ricompreso.

Segnaliamo infine che questo comparto è l'unico a cui non è riconosciuto il rimborso dell'accise del gasolio, anomalia che riguarda in tutta Europa solo l'Italia e che comporterà notevoli svantaggi alle aziende italiane con la ripresa del mercato turistico presumibilmente non prima del secondo semestre 2021.

Non poteva mancare ovviamente una riflessione sulle politiche del lavoro.

Per quanto concerne le misure e i progetti legati a Lavoro e Occupazione, non appare ancora chiaro in che modo si intenda equilibrare il divario esistente tra politiche attive e politiche passive.

Ad oggi, a grande maggioranza, gli interventi economici effettuati sono stati fatti a vantaggio di politiche assistenziali: dal reddito tutelato in una fase derivante da un rapporto di lavoro (Cigo CIGS, Cig in deroga, FIS ecc.) e al reddito sociale (cittadinanza, emergenza, inclusione).

Azioni che, nel contesto attuale di emergenza da pandemia, si sono accentuate nelle forme di blocco dei licenziamenti e cassa Covid.

Poco è stato fatto ancora per lo sviluppo delle politiche attive e quindi per la fase della ricerca, della proposta e dell'accompagnamento al lavoro.

Si ribadisce che ogni soluzione - sia essa di difesa che di iniziativa sociale - dovrebbe essere legata a un vincolo di scambio "ti aiuto in cambio di" a) proposta formativa, b) vincolo ad accettare proposta lavorativa.

Diversamente si deve intervenire con la revoca dell'aiuto. L'aiuto deve essere a tempo e con contropartita. Quindi va bene l'assegno di ricollocazione ma a patto che trovi condivisione tra le parti e con lo scambio sostegno al reddito/attività.

Positiva la volontà di rifinanziare il Fondo Nuove Competenze almeno per 2021: vogliamo però sottolineare che al momento non vi è nulla che possa effettivamente aiutare le imprese a riorganizzarsi e i lavoratori a riqualificarsi e a ricollocarsi.

Per quanto riguarda le politiche attive crediamo quanto mai opportuna la necessità di uniformare a livello nazionale la proposta e la linea operativa; così come occorre individuare il progetto formativo e i soggetti a cui ci si rivolge (profilazione unica).

Non è pensabile rivolgersi allo stesso modo a un lavoratore inoccupato o ad un lavoratore appena espulso dal mondo del lavoro. Non è pensabile parlare allo stesso modo ad "un analfabeta informatico" o ad un esperto digitale e via discorrendo.

È necessario comprendere il livello delle competenze per indirizzare l'offerta formativa così per non vanificarla.

Le Regioni a cui è stato demandato questo ruolo (politiche attive) debbono realmente parlare la stessa lingua tra loro e con lo Stato, e questo diventa ulteriormente necessario se vogliamo poi far interagire le strutture pubbliche con i soggetti privati.

Per quanto riguarda la formazione infine va considerato e valorizzato quanto già pagano le Aziende (0,30%) e come questo investimento economico possa rappresentare un ritorno certo anche tramite i Fondi Interprofessionali che, sicuramente importanti, talvolta rappresentano strumenti associativi e non universali.

Condividiamo e apprezziamo le iniziative relative all'apprendistato duale dello sviluppo degli ITS. La formula di partenariato con le imprese si è dimostrata e continua a dimostrarsi vincente: più di 9 studenti su 10 trovano collocamento presso le aziende essendo stati formati proprio in relazione alle esigenze di mercato.

È nei numeri il deficit: ogni anno in Italia si diplomano agli ITS circa 6 mila studenti. Pochi, pochissimi se paragonati ai colleghi europei: in Germania il numero sale fin quasi a 500 mila.

Una distanza che non è solo nei numeri. I risultati dell'indagine congiunturale che Confini Industria ha condotto intervistando i propri associati vanno proprio in questa direzione. Basti pensare che nel settore della meccanica il 37% del campione ha dichiarato – in riferimento al tema dell'occupazione - di aver intenzione di fare nuove assunzioni nei primi mesi dell'anno manifestando però la difficoltà nel reperire figure specializzati, problematicità che riguarda l'83% degli imprenditori.

Bene i progetti a supporto dell'Imprenditoria femminile e alla sua incentivazione. Ben venga questo impegno se serve a superare le rigidità per l'avvio di nuove attività. Riteniamo però al tempo stesso utile che l'incentivazione sia rivolta alla facilitazione di un sistema oltre all'appartenenza di genere.

Condividiamo e apprezziamo le iniziative relative all'apprendistato duale e al servizio civile come elemento sia economico (di servizio) che di crescita culturale nei confronti della collettività. Portando l'attenzione sull'ambiente e sulla green economy l'Europa ci chiede una svolta "green" ma per innescare la transizione verde occorre investire incentivando le aziende ad attivare nuovi processi di produzione, premiando le industrie più virtuose che già operano in economia circolare ma soprattutto valorizzando la produzione che deriva dal recupero e dal riciclo di materie prime, altrimenti la svolta ecologica è fine a sé stessa.

Del resto, l'Europa punta ad azzerare le proprie emissioni entro il 2050, e a ridurre la produzione di CO2 del 55% entro il 2030. Obiettivi che non possono essere raggiunti con il solo utilizzo di energie rinnovabili, serve lo sforzo dell'industria e il supporto delle istituzioni per capovolgere il paradigma esistente. Un piano industriale dedicato alla transizione verde, al recupero, all'utilizzo della materia prima seconda ovvero realizzata da scarti vuol dire anche intervenire positivamente su due dei tre maggiori ostacoli oggi esistenti per le pmi italiane: il costo dell'energia e il costo delle materie prime.

L'Italia ha già avviato con successo il recupero degli imballaggi in alluminio (65%), in plastica (90%) e in vetro (91%); molto si può fare ancora con il legno e la carta. Questi sforzi vanno premiati incentivando le imprese a utilizzare il materiale di seconda generazione, incentivo in valore che deve essere trasferito anche al consumatore finale.

La supply chain o la catena di fornitura per essere davvero green deve poter intervenire su tutti gli anelli del processo, altrimenti rimangono solo belle parole.

E, vista la grande attenzione europea al Green Deal e ai temi della Rivoluzione Verde e della Transizione Ecologica che caratterizzano una delle sei missioni del PNRR, vogliamo portare il nostro contributo viste le numero pmi attive nel settore del recupero e del riciclo di materie prime.

E il PNRR, nella Missione 2 (Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica) prevede all'interno della prima Componente, proprio un focus sull'Economia Circolare.

Il piano punta in particolare allo sviluppo di nuovi impianti di Produzione di Materie Prime Secondarie o all'ammodernamento di nuovi impianti già esistenti, in particolare nelle Grandi Aree Metropolitane del Centro e Sud Italia, al fine di valorizzare i rifiuti ivi prodotti, attraverso il loro recupero, partendo dai rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata.

Impostazione, di per sé stessa fortemente limitativa: lo scenario, infatti, sembra premiare i soli gestori di rifiuti urbani, escludendo dagli incentivi tutti gli altri impianti di recupero e di riciclaggio di rifiuti urbani e sicuramente speciali.

Mancano di fatto una serie di interventi economici a favore di una platea di imprese appartenenti al settore recupero e riciclaggio di rifiuti e di materia per la produzione di end of waste e di materie prime secondarie. Una priorità se si vuole che l'Italia sia tra i protagonisti del Green Deal europeo.

Nonostante questo, in esame sia un documento di analisi su di un piano di rilancio dalle prospettive temporali davvero ravvicinate, vogliamo chiudere questa nostra memoria spostando l'attenzione su quello che avverrà domattina: con la fine delle moratorie, del blocco dei fallimenti, del blocco dei licenziamenti, della sospensione di pagamenti vari o supporto mediante ristori, cosa accadrà all'economia italiana?

La situazione economico patrimoniale di quelle imprese che sono state maggiormente penalizzate dalle conseguenze della pandemia è peggiorata in maniera importante e c'è il rischio concreto che scoppi nel momento in cui queste aziende si ritrovino a confrontarsi con il sistema bancario e finanziario, soprattutto alla luce dei nuovi termini di definizione di default aziendale, entranti in vigore il 1° gennaio e quanto mai inopportuni vista la situazione attuale.